

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

Doc. XII

n. 1

PROPOSTA DI INCHIESTA PARLAMENTARE

d'iniziativa dei senatori DAL CANTON Maria Pia, ALESSANDRINI, ATTAGUILE, BALDINI, BERNARDINETTI, BETTIOL, BISANTIS, BISORI, CASSIANI, COLELLA, COLLEONI, COPPOLA, DE LEONI, DEL NERO, DE LUCA, DE MARZI, FOLLIERI, GIRAUDO, INDELLI, LA PENNA, LA ROSA, LOMBARDI, MARTINELLI, MORANDI, OLIVA, PENNACCHIO, PERRINO, SANTERO, SCHIAVONE, SPAGNOLLI, TIBERI, TRABUCCHI, TREU, TOGNI, VALSECCHI Pasquale, VERZOTTO, ZANNINI, ZELIOLI LANZINI e ZUGNO

COMUNICATA ALLA PRESIDENZA IL 20 GIUGNO 1969

Istituzione di una Commissione senatoriale d'inchiesta
sull'attuazione delle norme costituzionali relative al buon costume

ONOREVOLI SENATORI. — Le voci autorevoli di opinione pubblica che sempre più frequentemente, da ogni parte ormai, si levano a denunciare, quasi con una sorta di rassegnata sfiducia, il dilagare del fenomeno del malcostume nell'ambito della stampa e dello spettacolo, l'espansione e la spregiudicatezza con cui esso sembra essersi affermato, senza alcun limite, e la crisi ormai chiaramente delineatasi nell'ambito della censura cinematografica con le dimissioni di numerosi componenti delle commissioni di censura, ripropongono ancora una volta in termini di urgenza, e vorremmo dire di vera e propria drammaticità, il problema della tutela del buon costume in questo settore.

In un contesto di inerzia e di lassismo, per taluni cosciente e consapevolmente strumentalizzato a fini di sfruttamento economico del fenomeno, per tutti gli altri, e per

tutti noi, incosciente ma non per questo meno responsabile di fronte agli eccessi che si sono verificati e tuttora si verificano con un crescente pauroso in questo settore, assistiamo pressochè inerti al sistematico sconvolgimento e superamento di qualsiasi limite e controllo giuridico, sociale ed etico, in una corsa sfrenata all'esaltazione dell'eroticismo in tutte le sue forme ed espressioni, con l'unica preoccupazione di non apparire dei censori di altri tempi, dei gretti moralisti, e di non ledere neppure minimamente una pretesa libertà che da gran tempo è soltanto arbitrio ed abuso.

Francamente, ci sembra quanto meno allarmante che, mentre di fronte ad altri problemi dell'ordinato vivere sociale, l'opinione pubblica, la stampa, i partiti politici abbiano preso vigorosamente posizione chiedendo ed ottenendo indagini e studi di riforma,

in questo settore, quasi all'insegna di una comune parola d'ordine ispirata al quieto vivere, gli unici sintomi di disagio e di dissenso debbano essere rappresentati dalle lettere del pubblico ai giornali o dall'indignazione momentanea, preziosa forse per la coscienza individuale, ma del tutto inutile sul piano sociale e costruttivo, di fronte a un cartellone pubblicitario che con dovizia di figure ammaestra noi ed i nostri figli a percorrere con sicurezza ed esperienza le vie della perversione sessuale.

Vi sarebbe quasi da ironizzarvi sopra, se la gravità della situazione e la sua drammaticità non costituissero un preciso atto di accusa ad un diffuso costume politico che è altrettanto pronto ad insorgere per la difesa di altri sacrosanti diritti della persona umana, ed a disinteressarsi di quelli, pur non meno importanti, sistematicamente calpestati in questo settore.

Ed a questo proposito intendiamo chiarire subito la nostra posizione, per sgombrare il campo da equivoci e da facili quanto infondate critiche. Non intendiamo prendere posizione sul fenomeno dell'oscenità e del malcostume in nome di una pur giusta esigenza di ordine etico e morale che dev'essere difesa ed affermata in altra sede, e che potrebbe non essere condivisa in un discorso politico come quello che intendiamo svolgere. Né tanto meno intendiamo ispirarci e prendere le mosse da quel vieto moralismo di marca puritana che spingeva a coprire le nudità di figure artistiche per il timore di turbare coscienze delicate; se non altro, ormai purtroppo le nostre coscienze sono abituate a ben altri eccessi e rimarrebbero indifferenti se non addirittura edificate di fronte a quelli che sino a non più di pochi anni orsono venivano considerati eccessi in questo settore.

Intendiamo, invece, richiamarci all'osservanza di una precisa, vincolante e solenne affermazione della Carta costituzionale, che troppo spesso viene disinvoltamente dimenticata di fronte al dilagare del fenomeno, e porci su di un piano esclusivamente sociologico e sociale. E se per ventura taluno volesse accusare la Costituzione di vieto moralismo e di gretta pruderie, ebbene al-

lora ci facciamo un vanto di essere anche noi dei moralisti in tal senso. D'altronde crediamo che un elementare senso di coerenza e di onestà politica imponga a tutti noi, qualsiasi possa essere l'estrazione, la provenienza e la nostra ispirazione politica, di batterci per l'attuazione dei principi costituzionali in tutti e non soltanto in taluni settori dell'ordinamento.

Abbiamo parlato di incostituzionalità; non crediamo che l'osservazione possa definirsi troppo avventata, solo che si ponga mente alle caratteristiche attuali della pornografia nella stampa e negli spettacoli, sulle quali fra breve ritorneremo. Tuttavia, prima di pervenire al richiamo di esse, ci sembra il caso di accennare, pur fuggacemente, ai principi costituzionali che direttamente o indirettamente concernono l'argomento; crediamo infatti che ne emergerà una precisa indicazione, invero non edificante, sull'abisso che separa la teoria dalla pratica, la norma dalla sua applicazione.

La Costituzione, all'articolo 3, pone fra l'altro alla Repubblica il compito di rimuovere gli ostacoli di ordine sociale che limitando di fatto la libertà, impediscano il pieno sviluppo della personalità umana; e crediamo che in questa direttiva, nell'ambito di un'esigenza di libertà e dignità individuale e sociale, debba e possa ricondursi, il limite agli abusi della libertà di stampa posto dall'articolo 21 con il divieto delle pubblicazioni a stampa, degli spettacoli e di tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume. Ché anzi a questo riguardo il costituente ha sentito l'esigenza di porre un preciso richiamo al dovere del legislatore ordinario di prevenire e reprimere, con adeguati provvedimenti, le violazioni a tale precetto: orbene, sarebbe fin troppo agevole ironizzare sulla « adeguatezza » della legislazione vigente, ove ci si soffermi anche superficialmente su certa produzione e pubblicità cinematografica e di stampa.

Più oltre, all'articolo 31, si assicura la protezione dell'infanzia e della gioventù; ed anche in questo caso crediamo che la norma non debba né possa interpretarsi così restrittivamente da escludere l'applicabilità alle forme di corruzione eclatante della

gioventù e dell'infanzia, realizzata con la pornografia, di cui, in seguito, faremo cenno.

Infine l'articolo 41 ammonisce che l'iniziativa economica non può svolgersi, ancorché libera, in modo da recar danno alla dignità umana; ed anche a tal proposito ci dimentichiamo forse troppo spesso che la pornografia è una forma invero assai redditizia di iniziativa economica idonea a ledere la dignità dei suoi destinatari.

Orbene una siffatta gamma di norme e principi sembra idonea ed adeguata a garantire in questo settore, come negli altri del vivere sociale, il rispetto di taluni principi fondamentali ispirati non certo al moralismo, ma ad una ordinata convivenza ed indispensabili per la prosecuzione di essa. Tuttavia, basta uno sguardo anche superficiale, come dicevamo, alla produzione cinematografica e di certa stampa, per accorgerci che viviamo, almeno in questo settore, in una vera e propria giungla in cui vige la legge non del più forte ma, sia consentita l'espressione, del più furbo.

In nome della dignità della persona e della protezione della gioventù e dell'infanzia, nonché del rispetto del buon costume, i nostri figli sono oggi in grado di acquisire una completa cognizione specialistica dell'estrinsecazione dell'istinto sessuale e della violenza; ed affinché la loro maturità nel settore sia più completa e sicura, sono a loro disposizione gli strumenti più opportuni per apprezzare il fenomeno sessuale non soltanto negli aspetti fisiologici, ma anche e soprattutto in quelli patologici ed anormali. Se poi le pellicole cinematografiche non sono, nel loro contenuto, all'altezza di quanto promettono dai titoli, la pubblicità e manifesti relativi possono pur sempre rappresentare una sintetica ma precisa enciclopedia medica d'infimo ordine, alla portata di tutti, anche dei più sprovveduti o di coloro che non hanno i mezzi per pagarsi il biglietto di ingresso al cinematografo o l'acquisto del giornalino.

La dignità e la serietà della sede ci impediscono di riportare nomi e titoli, ma ciascuno di noi è in grado, uscendo di qui e fermandosi per la strada di fronte alle edicole ed ai cartelloni pubblicitari, di trovare pur-

troppo una integrale conferma a quanto andiamo dicendo.

In altre parole, un certo tipo di produzione cinematografica ed editoriale, e soprattutto la sua pubblicizzazione, è chiaramente ed univocamente ispirata all'esaltazione del sesso e della violenza, attraverso forme di volgarità che sarebbero addirittura grottesche e suscettibili di ironia, se non vi fosse da allarmarsi di fronte al continuo e progressivo deterioramento del concetto di buon costume, ed al concordemente riconosciuto potere di questi « persuasori occulti ».

Valga il richiamo a certi filoni cinematografici, ispirati ad una chiara direttiva commerciale, che, prendendo le mosse da una pretesa informazione o formazione culturale del pubblico sulle forme di espressione della sessualità, si sono ormai lanciati, con una tenacia ed un entusiasmo degni di miglior causa, all'assalto delle forme di perversione sessuale inondando il mercato con produzioni e soprattutto con richiami pubblicitari forse non adatti neppure ad un angiporto.

Orbene, o il gusto del pubblico influisce sulla produzione, ed allora v'è da temere seriamente per la salute e l'igiene mentale della popolazione italiana, che dovrebbe essere sottoposta a terapia collettiva di ridimensionamento e normalizzazione dell'istinto sessuale, o, viceversa, è la produzione ad influire ed a formare il gusto del pubblico, ed allora vi sono ancor più numerose ragioni di timore e di allarme che non possono lasciare indifferenti il legislatore prima di tutto, e qualsiasi persona onesta.

Non vi è dubbio cioè che l'esaltazione sfrenata e incontrollata degli istinti sia sessuali, sia di violenza, può indurre a conseguenze gravi e rilevanti sotto il profilo tanto psicologico-sociale, quanto giuridico.

Circa il primo punto crediamo si debba prendere le mosse da una serie di constatazioni agevoli ed intuibili di ordine generale: da un lato viviamo attualmente in una società di benessere, di consumismo, ispirata fra l'altro, in modo più o meno latente all'esaltazione della sessualità come siato mo e traguardo di tale consumismo. Basti

pensare, al riguardo, alle forme anche più innocenti e castigate di pubblicità dei prodotti commerciali più disparati, dai generi alimentari all'abbigliamento. Il veicolo pubblicitario più comune, più sfruttato, e quindi logicamente più gradito al pubblico è proprio quello rappresentato, in modo palese o implicito, dal richiamo sessuale, come testimoniano molteplici esempi. Dall'altro occorre sottolineare che i mezzi di informazione, alla stregua della diffusione delle moderne tecniche di divulgazione, non sono più di semplice informazione, ma bensì di vera e propria formazione.

L'exasperazione sempre crescente della esaltazione del sesso e della violenza, il cui acme è rappresentato appunto da certi tipi di produzione e di pubblicità cinematografica e di stampa, viene dunque ad inserirsi e svilupparsi in un terreno già fertile e già preparato da molteplici richiami più o meno innocui. Sicché essa può ben più facilmente far presa sull'opinione pubblica e giungere ad elaborare nuovi miti ed ideali cui non è facile sottrarsi.

In altre parole il sesso e la violenza divengono le uniche o le più affascinanti forme di relazione sociale, lungi dall'essere inquadrare, come dovrebbero essere invece, in un giusto contesto di valori.

Ciò appare ancor più pericoloso per una serie facilmente intuibile di motivi e considerazioni connesse al contesto sociale in cui viviamo. Basterà considerare per un verso, ed in termini più generali ma a ben vedere pur sempre legati al fenomeno di cui ci occupiamo, l'exasperazione di un *cliché* di benessere, di « consumismo » e materialismo in senso deterioro che rappresenta in certo qual modo l'espressione più tipica della nostra società. In altre parole essa sembra protesa soltanto ed unicamente alla ricerca ed all'esaltazione di una gamma di valori materialistici, tra cui innanzitutto il godimento e l'edonismo, in forme di una brutalità, uniformità e miseria intellettuale, e non soltanto spirituale, veramente sconcertanti.

Né certo in siffatto contesto possiamo stupirci di fronte a certe virulente manifestazioni di contestazione giovanile che in defi-

nitiva rappresentano un sistema positivo di vitalità, di ricerca e di rifiuto da parte dei giovani, per fortuna ancora non ipnotizzati o completamente assuefatti all'ambiente, ovvero di ribellione anche violenta ad una società che ben pochi ideali offre loro, al di fuori di quelli connessi al quieto vivere e al lucro facile o ad una fumettistica affermazione della propria personalità.

Vi è anzi da rallegrarsi dell'esistenza di queste forme di reazione, purtroppo isolate e talvolta fuorviate da più o meno consapevoli strumentalizzazioni, di fronte ad un ambiente che sempre più passivamente subisce l'influenza di questi persuasori occulti. Quanto meno esse testimoniano che per fortuna il senso critico dell'individuo non si è ancora ottenebrato e perduto completamente, ed è tuttora in grado di reagire, sia pur in modi esasperati.

Orbene non ci sembra il caso che lo Stato debba e possa lasciarsi in certo qual modo superare dai giovani in un'opera necessaria di controllo e di demitizzazione. Sicché se da un lato non possiamo pretendere sin da ora di intervenire in modo pressante a difendere ed imporre coattivamente un più elevato costume intellettuale e spirituale, che dovrà raggiungersi attraverso una progressiva opera di formazione culturale e sociale, dall'altro dobbiamo quanto meno preoccuparci immediatamente di reprimere quegli eccessi che in siffatto contesto trovano un più fertile *humus*, e che le forme di pubblicizzazione e informazione attuale rendono più suggestivi e pericolosi.

Ed è appena il caso di sottolineare i rischi a cui andiamo incontro, e le difficoltà sempre maggiori a cui, ritardando un intervento energico, ci si può trovare di fronte. Già ora qualsiasi pretesa di disciplinare questo settore incontra delle resistenze energiche, da parte degli interessati al suo sfruttamento, solennemente paludate in nome della difesa della libertà di espressione, di arte e di cultura e della necessità di distruggere pretesi tabù di schiavitù culturali. Andando avanti di questo passo, non vorremmo trovarci prima o dopo dinanzi ad altri « tabù » opposti, ma altrettanto se non più pericolosi e deleteri.

Ciò significa che, già sotto l'aspetto sociologico prima ancora che sotto quello giuridico, occorre por mente al delicato equilibrio da instaurare tra le esigenze attinenti da un lato alla libertà dell'espressione culturale, e dall'altro a quelle relative alla conservazione di altri valori sociali egualmente fondamentali, come quello della ordinata e controllata estrinsecazione dell'istinto sessuale nelle sue diverse forme. Il problema è più che mai attuale oggi, in un contesto di giusta valorizzazione della coscienza individuale e della libertà di informazione, che vanno rispettate e difese ad ogni costo, ma non sino al punto di consentire a pochi disonesti di avvalersi di esse per speculare ignobilmente, in pratica distruggendo tale libertà, al solo fine di realizzare dei facili guadagni alle spalle della credulità e della incapacità di critica della massa e di tutti noi.

Conseguenze altrettanto gravi e rilevanti si pongono sotto il profilo giuridico, d'altronde strettamente connesso a quello sociologico. Basterà richiamare i fenomeni eclatanti di delinquenza sessuale, che sono una conseguenza tipica dello sfrenamento degli istinti, nonchè tutte le altre forme di delinquenza anche comune, causalmente o strumentalmente connesse alla delinquenza sessuale, per rendersi conto che l'irradiazione costante di sessualità e di violenza a cui siamo tutti indiscriminatamente sottoposti ormai quotidianamente, già produce i suoi effetti.

A prescindere da ciò, si deve poi purtroppo prendere atto che il senso del pudore, così come esso è tutelato dalla legge penale, va incontro ad una progressiva e sistematica degradazione.

Come è noto, il comune senso del pudore recepito dal legislatore quale parametro dell'intervento del giudice penale in questo settore, è un concetto privo di un contenuto statico ed obiettivo, bensì deve strutturarsi e riempirsi quotidianamente alla stregua del concetto di pudore, cioè di riserbo attinente alla sfera sessuale, insito nella *communis opinio* in un determinato momento storico e sociale. Sicchè, se la *communis opinio* viene ogni giorno di più

ad assuefarsi a certe manifestazioni, come quelle a cui assistiamo quotidianamente, logicamente il giudice penale può intervenire sempre meno a tutela di certi principi.

Valga in proposito il richiamo a certe forme di pubblicità cinematografica od a certa stampa che, intollerabili ed inaccettabili ancora due o tre anni orsono, circolano oggi tranquillamente nella più comune indifferenza. Ciò senza voler poi aggiungere che la maggior parte degli interventi della magistratura in sede repressiva sono, attraverso una abile campagna propagandistica, osteggiati come espressione di tirannia, arbitrio ed attentato alla libertà, anche da persone in buona fede. Né ci si accorge che se libertà v'è, dev'esservi anche per chi conduce per strada i propri figli ed ha diritto a non essere costretto a guardare ed a far loro guardare, anche non volente, certe glorificazioni della sessualità degne forse della Roma del basso impero ma non di una società democratica e ordinata al rispetto della civile convivenza.

D'altronde è amaro dover constatare che l'intervento, preventivo in sede di censura o repressivo da parte della magistratura, si risolve in una vera e propria presa in giro della dignità e della serietà della legge. Oggi determinate pellicole e giornali ricevono la miglior pubblicità dal divieto ai minori degli anni 14 o 18 o dal sequestro, che costituisce un prezioso biglietto da visita per la loro pubblicità, quando, eliminate alcune scene, ritornano disinvoltamente in circolazione fregiandosi, nelle inserzioni pubblicitarie, di siffatti interventi preventivi o repressivi come di una medaglia o di una certificazione ufficiale del loro carattere piccante e proibito.

Si deve cioè constatare che, purtroppo, nonostante le precise indicazioni programmatiche della Costituzione dianzi indicate, gli strumenti legislativi attuali non sono adeguati, per carenze di formulazione e di applicazione, alla disciplina del fenomeno.

Né ci sembra serio e dignitoso continuare tranquillamente a proseguire su questa strada, limitandoci a sporadiche denunce e a moti di indignazione tanto nobili quanto inutili, ovvero a quegli interventi unilaterali

e limitati che troppo spesso si realizzano in Italia, nella speranza di risolvere con delle semplici pezze d'appoggio, o puntelli precari, situazioni a cui bisogna invece por mano con un riesame integrale e approfondito.

Il problema esiste, è grave, e soprattutto indilazionabile; coinvolge d'altronde un'ampissima serie di aspetti di ordine sociale, psicologico, sociologico, giuridico ed economico, proprio per garantire il rispetto sincero della libertà di tutti e non limitarsi alla connivenza irresponsabile, nel timore di essere giudicati reazionari, o per contro cadere in eccessi autoritari altrettanto nocivi.

Per questo riteniamo che si ponga come un'esigenza immediata non solo e non tanto una riforma, ma prima ancora una verifica della validità o meno degli strumenti legislativi vigenti rispetto alle esigenze che si propongono realmente in questo settore. A tal fine lo strumento più idoneo, data la complessità dell'indagine e la sua incontestabile rilevanza di pubblico interesse, appare quello dell'inchiesta parlamentare. Si tratta cioè, attraverso un'indagine pacata e serena, scevra da intonazioni scandalistiche in una materia che purtroppo è già di per sé materia di scandalo, e condotta in

termini di obiettività e competenza al di fuori cioè della faciloneria o delle pressioni degli interessati allo sfruttamento del fenomeno, di consentire un'indagine sulle reali dimensioni del problema, ed una raccolta ed una valutazione di tutte le sue componenti, per pervenire, se del caso, ad una riforma immediata in questa sede o all'indicazione dei criteri direttivi di una modifica, ad opera del Governo, della legislazione vigente.

Crediamo che in questi termini il nostro discorso e la nostra proposta non dovrebbero incontrare preclusioni od opposizioni politiche di sorta. Non vogliamo muovere da posizioni preconcepite, ma fare appello all'onestà di tutti coloro che avvertono la gravità del problema, non tanto e non solo per sé, quanto soprattutto per la gioventù e per l'infanzia, in nome di una elementare istanza di dignità a cui crediamo possa muovere ostacolo soltanto chi dalla nostra passività ed acquiescenza è incoraggiato ulteriormente a proseguire una spregevole opera di sfruttamento, tanto più spregevole ed offensiva in quanto ispirata soltanto a trarre il massimo lucro per sé sotto l'ipocrisia ed il comodo alibi di una pretesa di libertà di espressione e di cultura, che in realtà è soltanto espressione di abuso e di corruzione.

TESTO DELLA PROPOSTA

Art. 1.

È istituita una Commissione senatoriale di inchiesta, a norma dell'articolo 115 del Regolamento, sull'idoneità degli strumenti legislativi vigenti, nella loro formulazione ed applicazione, all'attuazione dell'obbligo posto dall'articolo 21 della Costituzione, di tutela, sia preventiva che repressiva, del buon costume nelle pubblicazioni a stampa, negli spettacoli ed in ogni altra manifestazione.

Art. 2.

La Commissione si avvarrà di ogni mezzo di accertamento, diretto ed indiretto, che riterrà di utilizzare per l'espletamento dei suoi compiti e potrà avvalersi dell'opera di esperti nelle materie inerenti all'indagine.

Art. 3.

La Commissione è nominata dal Presidente del Senato su designazione dei Gruppi parlamentari.

Art. 4.

La Commissione riferirà al Senato sulle risultanze delle indagini di cui all'articolo 1, e formulerà le indicazioni ritenute utili o necessarie per le opportune riforme della legislazione vigente.

Art. 5.

La Commissione presenterà la sua relazione al Senato entro il termine di mesi sei dalla sua nomina.

Art. 6.

Le spese per il funzionamento della Commissione sono poste a carico del bilancio del Senato della Repubblica.